

32. Fotocopie

Dai primi mesi del 2000 alla Biblioteca Nazionale di Madrid non è possibile fotocopiare libri pubblicati in data anteriore al 1958. In precedenza la limitazione riguardava, com'è noto, i libri editi prima del 1900. Tanto si capivano le ragioni di quella norma, quanto si ignorano e restano misteriose le ragioni di questa.

33. Geografia

Nel bel libro che Giuseppe Fiori ha recentemente dedicato ai Rosselli (*Casa Rosselli. Vita di Carlo e Nello, Amelia, Marion e Maria*, Torino, Einaudi, 1999) si legge che il Battaglione Garibaldi si fermò «a fine ottobre 1936 ad Albacete, piccola città della Murcia» (p. 198). Della Mancha, della Mancha!

34. Autarchia

Entro la fine del 2000 si celebreranno in Spagna due megaconvegni organizzati dalla Sociedad Estatal España Nuevo Milenio S.A.. Il primo avrà luogo a Valencia nella seconda metà di ottobre su *Las claves de la España del siglo XX*; il secondo, internazionale, dal titolo *Dos milenios en la historia de España: el año 1000, el año 2000* alla metà di dicembre presso il CSIC di Madrid.

Nel primo sono previsti circa cento relatori, nel secondo oltre settanta. Gli ispanisti (o comunque gli storici che si occupano di storia della Spagna senza essere cittadini spagnoli) previsti come relatori al primo dei due convegni sono, se non vado errato, quattro. Nel secondo, due.

Un amico storico (spagnolo), predestinato relatore al Convegno valenciano, che incontro nel *fumoir* della Biblioteca Nazionale di Madrid mentre fuori imperversa un luglio torrido, alla mie richieste di spiegazioni replica somnion: «Intanto non votate».

35. Plagi

Franco si servì del fascismo e liquidò spietatamente i suoi avversari, ma non fu fascista, e non lasciò che le potenze dell'Asse «mettessero le redini sul collo della Spagna». La sua vit-

Ho sostenuto poi che Franco si servì del fascismo e liquidò spietatamente i suoi avversari, ma non fu fascista e non accettò mai che le potenze dell'Asse mettessero le redini

toria nella guerra civile nel 1939 ebbe il merito di mettere fine al conflitto. La maggior parte degli spagnoli tirò un sospiro di sollievo perché, dopo oltre cent'anni di rivolte e sollevazioni militari, cessavano di uccidersi a vicenda. E dopo una prima fase di spietato autoritarismo, Franco instaurò in Spagna un governo quarantennale personale via via più moderato, che promosse la riconciliazione nazionale, evitò al Paese gli orrori della Seconda Guerra mondiale, strinse un patto con gli Stati Uniti dopo l'inizio della guerra fredda, promosse la progressiva cattolicità del regime, preparò la restaurazione della monarchia come futura forma dello Stato e favorì un clima di pace sociale, progresso e sviluppo economico che portarono, dopo la sua morte – i funerali si svolsero con gli onori di un capo dello Stato e con la partecipazione massiccia del popolo –, alla democrazia. Ne avemmo conferma quando constatammo, dopo la morte di Franco, che la Spagna aveva conservato, a dispetto di quarant'anni di regime, le energie e le virtù necessarie per il suo futuro politico ed economico (V. Cárcel Ortí, *Buio sull'altare. 1931-1939: la persecuzione della Chiesa in Spagna*, Roma, Città Nuova, 1999, pp. 14-15)

sul collo del suo Paese. [...] (Franco) Vinse e mise fine al conflitto. Soltanto gli intellettuali in pantofole, [...], possono ignorare quale sospiro di sollievo abbia tirato la maggior parte degli spagnoli quando i loro connazionali, dopo centotrent'anni di *alzamientos* e *pronunciamientos*, la smisero di ammazzarsi a vicenda. [...] In un libro del 1968, [...], Frane Barbieri, [...], elencò le “quattro mosse magistrali” del Caudillo: promosse la riconciliazione nazionale, evitò al Paese gli orrori della guerra mondiale, strinse un patto con Washington dopo l'inizio della guerra fredda, promosse la progressiva cattolicizzazione del regime. (S. Romano, *Che scandalo se Franco non è fascista*, in “Corriere della Sera”, 6 giugno 1998, p. 31)

Ne avemmo la conferma quando nell'ultima fase della vita di Franco e dopo la sua morte constatammo che la Spagna aveva conservato, a dispetto della dittatura, le energie e le virtù necessarie per il suo futuro politico ed economico. (S. Romano, *Introduzione*, in N. Isaia, E. Sogno, *Due fronti*, Firenze, Libri Liberal, 1998, p. XV).

36. Un articolo de “L’Avvenire”

Sempre più spesso mi capita di ritagliare e mettere via articoli dei quali differisco nel tempo la lettura. Riguardano indistintamente temi per i quali nutro al momento scarso interesse o, al contrario, argomenti che mi appassionano e sui quali mi riprometto prima o poi di riflettere ed, eventualmente, scrivere. In questo secondo caso, il rinvio della lettura è (anche) programmatico: previene le arrabbiate, stempera gli umori e consente di non distrarsi dal lavoro in corso. Per questo motivo ho letto con ritardo l'articolo di Inma Álvarez sull'“Avvenire” del 22 aprile 2000 dal titolo *Spagna, la guerra civile continua*. Vi si legge che «agli inizi degli anni Ottanta, [...], un'assemblea di vescovi e sacerdoti presieduta dal cardinale Tarancón affrontò il tema e pure allora la decisione fu

negativa». Si riferisce, ovviamente, alla *Asamblea conjunta de obispos-sacerdotes* che si svolse a Madrid dal 13 al 18 settembre 1971. Per quanto attiene la presunta decisione negativa, l'articolo allude alla proposizione che recitava così: «Así, pues, reconocemos humildemente y pedimos perdón porque nosotros no supimos a su tiempo ser verdaderos ministros de reconciliación en el seno de nuestro pueblo, dividido por una guerra entre hermanos». Vero è che quella proposizione non ottenne i due terzi dei voti necessari, secondo il regolamento che l'Assemblea si era dato, per figurare come posizione ufficiale della Chiesa spagnola. Ma è altrettanto vero che essa fu votata da un'ampia maggioranza, ottenendo 137 voti favorevoli, 78 contrari, 19 *iusta modum* (cioè favorevoli con proposta di modifica), 10 voti in bianco e 3 nulli. Ancor più vero che la successiva riformulazione in termini più moderati («no *siempre* supimos ser») ottenne meno voti: furono 123 i favorevoli, 113 i negativi e 10 le schede bianche. Chi fosse interessato a quel momento di fondamentale snodo della storia della Chiesa spagnola può utilmente attingere agli atti dell'Assemblea che furono tempestivamente pubblicati a Madrid presso la Biblioteca de Autores Cristianos nel 1971. E anche l'autrice dell'articolo farebbe bene ad attingervi.

Inma Álvarez inserisce più avanti Javier Tusell tra gli storici che si dichiarano «ideologicamente di sinistra». Ora se c'è una cosa che l'amico Tusell non perde occasione di ripetere è che è su posizioni di centro, cattolico democratiche e di centro. Inma Álvarez può certamente collocare Tusell dove vuole e crede. Non può fargli dire le cose che non dice.